

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno	15
ITALIA fr. di posta	> 6 >	10 —	>	30
SVIZZERA	> 8 >	16 —	>	32
FRANCIA	> 11 >	22 —	>	44
GERMANIA	> 15 >	30 —	>	60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

## SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.º 10 rosso.

## I partiti in Italia

Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori il seguente articolo del *Morning Post*:

Si può osservare la differenza tra i fiori di retorica ed i fatti reali, fra le teorie assordanti degli interessi universali del cattolicesimo e la prosaica pratica del governo pontificio, dal modo di agire di quel governo e specialmente da un episodio che il generale Kanzler ministro della guerra pontificio, illustrò marcatamente nella sua relazione sulla battaglia di Mentana.

Il generale non può trovar termini bastanti per esprimere la sua ammirazione, intorno alla condotta del fratello dell'ex-re di Napoli, S. A. R. il principe di Caserta, ed allo zelo che lo ispirò nel nobilitarsi di combattere per la santa causa di Sua Santità, e di prender parte alla spedizione franco-papale. Non altro incidente, lo ripetiamo, può mettere più in chiaro il duplice carattere dell'agitazione or fervente in Italia, che il fatto, che il governo papale, il quale si presenta agli occhi degli spettatori lontani, nella sola luce di garanzia politica per l'indipendenza spirituale della chiesa cattolica, è all'opposto riguardato dal governo e dal popolo italiano, che quotidianamente hanno da fare con lui, come una perenne minaccia alla tranquillità del regno italiano.

In Roma si trovano i membri ovvero gli agenti riconosciuti delle quattro dinastie reazionarie, degli spossati governanti di Napoli, della Toscana, di Modena e di Parma; e lo scopo definitivo a cui tendono i loro continui intrighi, si è di adoperare l'influenza spirituale del papato come mezzo per abbat-

tere quel governo che fu sostituito al loro, e per effettuare la restaurazione dei loro antichi troni. Questo scopo non fu menomamente perduto di vista nelle scorreie fatte dai briganti borbonici sul territorio italiano. Questo scopo si può asserirlo senza esitare, risulta da tutti gli atti dei principi dei partigiani delle corti reazionarie, nelle complicazioni cagionate dal movimento garibaldino e dal recente intervento francese.

Mentre i legionari d'Antibo combattevano per la difesa del territorio pontificio, il principe di Caserta, napoletano, combatteva ed intendeva combattere certamente nella speranza di distruggere il potere ed il prestigio del governo del re Vittorio Emanuele a Napoli. Quindi, la vitalità infusa al potere temporale dall'intervento francese è altrettanta forza posta nelle vene dei governi contro i quali la Francia combatteva virtualmente a Solferino ed a Magenta, e che, appartenendo all'antica dinastia dei Borboni, hanno tradizioni e simpatie esattamente opposte a quelle che devono ispirare nella politica attuale dell'imperatore dei francesi. Che un principe napoletano abbia combattuto volontariamente allato delle truppe del sovrano pontefice, che gli accordò un asilo durante sei anni, è un atto non soltanto naturale, ma se vogliamo, anche onorevole: ed è certamente più dignitoso per esso di mostrare la sua ostilità ai nemici del papato coll'arrischiare la sua persona in campo aperto, che concertare nel palazzo Farnese spedizioni di briganti, a cui non prendeva parte alcuna. Ma dal lato politico non dobbiamo esitare di condannarlo energicamente. Come sarà stata accolta dagli agenti reazionari e clericali la notizia che un membro d'una dinastia detronizzata è stato impegnato in un felice scontro coi nemici comuni del Papa e dei Borboni? Che si può aspettare da un momento all'altro l'apparizione del conte di Caserta, con in mano la

bandiera dei Borboni, per rivendicare i diritti di re Francesco e la gloria della Maddonna? Lo spettacolo offerto a Mentana dei figli borbonici presso le aquile napoleoniche, benchè vantaggioso al prestigio dei primi, non sarà però glorioso e soddisfacente per le seconde.

Ciò prova che l'intervento francese a Roma, benchè fatto nell'interesse del mondo cattolico, avrà risultati diversi da quelli che si prevedevano.

La verità è, che gli ultimi avvenimenti in Italia incoraggiarono e rafforzarono immensamente due partiti estremi che, per ragioni opposte, sono contrari l'uno al compimento dell'unità italiana, l'altro al consolidamento del Reg. o d'Italia. I partigiani dei vecchi governi reazionari che congiurano a Roma all'ombra della Tiara, sperano che l'intervento francese si prolungherà indefinitamente ed in tal modo sarà causa d'agitazione costante contro il governo italiano.

I mazziniani, dall'altro canto, non nascondono la loro gioia pel modo come andarono le cose. Proclami mazziniani sparsi nella penisola eccitano gli abitanti a separarsi dalla causa della monarchia costituzionale, da cui, essi dicono, l'Italia non può essere salvata. Non v'ha nulla di nuovo in questo linguaggio, è lo stile stereotipato dei proclami mazziniani dal 1848 in poi. La parte seria della cosa sta nella facilità con cui questi eccitamenti alla rivolta possono entrare nelle menti turbate dagli ultimi avvenimenti. Ogni vero amico dell'Italia deve provar simpatia per la sua situazione attuale, e fare quanto sta in poter suo per diminuire le difficoltà dell'attuale gabinetto italiano che non sono poche. Il ritiro dal potere del generale Menabrea e dei suoi colleghi, nella situazione presente degli affari europei ed italiani, probabilmente precipiterebbe le ostilità colla Fran-

cia e finirebbe per dare in preda l'Italia alla più completa anarchia.

Il richiamo al potere del commendatore Rattazzi sarebbe considerato come un indizio che l'Italia si avvicina verso quella condizione di cose. Ci sembra impossibile che ora si possa giungere a ritrovare un altro ministero composto di uomini di Stato costituzionali a cui stiano veramente a cuore i reali interessi della monarchia; ed è pure impossibile che uomini di Stato italiani possano aver pensato nemmeno un istante alla risorsa suicida di un colpo di Stato. Una tal risorsa deve essere stata suggerita da persone che non hanno considerato abbastanza tre cose: primo l'imperfetta centralizzazione dell'Italia, essendo ancora tanto recente la fusione dei suoi sette Stati in un solo; in secondo luogo l'indebolimento della azione centrale nelle differenti masse di popolazione a Napoli, Milano, Palermo, Genova, Torino e di altre città principali; e terzo il carattere dell'esercito italiano attualmente.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 26 novembre.

I pronostici di mille maniere che si congetturano alla imminente apertura del nostro Corpo legislativo, le affermazioni e le smentite concernenti l'epoca dello sgombramento definitivo dei Francesi dallo Stato pontificio, oltre quelle che riguardano la riunione progettata di un Congresso per lo scioglimento della questione romana, ecco i soggetti di cui il pubblico si occupa.

L'apertura delle Camere presta argomento a discorrere delle intenzioni e delle disposi-

## APPENDICE

Discorso pronunciato in occasione dell'apertura della Scuola di disegno pegli Artigiani dal marchese Pietro Selvatico.

(Cont. vedi num. 281)

In effetto quando i navili di Genova, di Venezia, di Pisa, d'Amalfi, si faceano veicolo alle più preziose merci del mondo; quando le orificerie di Firenze erano le più cercate dagli opulenti per l'eleganza de' loro fregi; quando le corazze e tutte le armi lombarde si acquistavano ad altissimo prezzo dai principi e dai feudatari stranieri; quando un fabbro, un povero fabbro, il Caparra, guadagnava nome di vero artista, congegnando serrami e lumiere; quando un dozzinale legnaiuolo, Bastiano da Sangallo, si tramutava in architetto di primo ordine, i giovanetti popolani dedicati alle industrie decorative, s'allogavano come apprendisti entro le botteghe di maestri valenti, che poneano a fondamento della istruzione, non già un cieco empirismo, ma precisamente le tre discipline, a cui dovrete qui esercitarvi. Colà que' fanciulli addestravano l'occhio ai migliori modelli, là mano a rappresentarli; e cominciando il tirocinio da minuti lavoruzzi, salivano spesso (se vigorosi d'ingegno) ai più alti concetti e alle più nobili forme dell'arte; perocchè s'erano avveduti que' bravi uomini de' nostri padri, come l'istruzione

elementare debba essere la medesima, tanto per l'artiere di opere fabbrili, quanto per l'artista che si eleva a grandi invenzioni. Aveano cioè, capito quanto convenga, anzi tutto, educare la mano fedele interprete della forma, prima che l'intelletto acquisti potenza all'idea; e quanto il fare il contrario, sia invertire l'ordine naturale; sia un dare impulso al pensiero senza fargli conoscere l'istromento atto a manifestarlo, sia, in una parola, premettere la teorica alla pratica, colpa non lieve dell'odierna Italia, da cui ne viene il ciarliero dotto-reggiare di tanti, e l'inettitudine al bene operare.

Il ricordato vecchio sistema di istruzione, per quanto spetta alle arti, è quello che spiega perchè dalle modeste botteghe dei maestri di metallo e di legname, uscissero sovente artisti di primo ordine. E per citarvi esempi d'uomini a voi notissimi; furono allevati in quelle botteghe e il fiorentino Giotto che qui ci lasciò i freschi insigni dell'Annunciazione; e il Donatello di cui ammiriamo così egregi bronzi e sulla piazza e dentro la basilica di sant'Antonio; ed anche quel nostro Mantegna, primo onore dell'arte patria, e uno de' più grandi pennelli della penisola, perchè il suo maestro, il celebre Squarcione, sebbene così rinomato nell'insegnar pittura da aver numerosi discepoli di ogni parte d'Italia, esercitava, nè più nè meno, i modestissimi mestieri di ricamatore e di sartore.

Perchè credete voi che la gagliarda Prussia, l'operoso Belgio, la mercatante Inghilter-

ra, vendano in tanta copia, su tutti i mercati del mondo, le loro manifatture di lusso? Perchè gli artigiani che lavorano in quelle officine, vi imparano a delineare la forma tanto a mano libera, quanto col disegno di proiezione, trattano in creta l'ornamento con sicura franchezza, intagliano maestrevolmente legni, pietre e metalli.

Fermiamoci un istante su questa ultima regina del traffico. Attenta com'è sempre a rintracciare espedienti onde vendere di più i suoi prodotti industriali, s'avvide nell'Esposizione mondiale del 1851, come tutte le sue manifatture che doveano vestirsi d'eleganza, fossero accettabili sì per solida e diligente esecuzione, ma rimasero di molto inferiori alle francesi per buon gusto di ornature; e di conseguenza non fossero al par di quelle cercate. Rintracciò seriamente la causa della fatal differenza, e la rinvenne nella scarsa abilità de'suoi operai a disegnare, a modellare e a lavorare di scalpello e di bulino.

Tanto bastò perchè e governo e società private, istituissero rapidamente numerose scuole artistiche, intese soltanto ad ammaestrare la mano e l'occhio dell'artiere nei tre esercizi or notati. — Poi si raccolsero da tutta la terra civile belle riproduzioni di ogni più eletta opera d'arte, specialmente di rilievo, onde diventasse esemplare od impulso a nuove creazioni. Ed ecco che nel momento in cui scrivo; già ci sono nella sola Londra 120,000 artigiani che entro alle ricordate scuole apprendono a disegnare e a ridurre in mo-

dello plastico quanto si lega alle industrie ornamentali. — Ecco che in quella moderna Tiro, in quella immensa metropoli del lavoro, due grandi stabilimenti racchiudono le copie in gesso, in metallo, in fotografia di tutte le più elette produzioni artistiche del passato e del presente.

E noi, noi così valenti un giorno nelle opere fabbrili, quando è che potremo parreggiare le inglesi, e le altre straniere, si da sostenerne la concorrenza sui mercati d'Europa, od almeno da renderle tanto numerose ed acconce per leggiadria come per costo, da non aver più di quelle bisogno? Solo quando, o miei giovani, avremo fatto il disegno, salda base dell'istruzione industriale; solo quando adopereremo a rafforzarne lo insegnamento coi più scelti esemplari; solo quando apriremo buone scuole professionali, aiutandole con quei trovati della scienza moderna che si indirizzano al giovamento comune, e col vantaggiare il produttore, accrescono conforti e benessere al consumatore.

Volgete l'occhio, ve ne prego, all'attiosa Torino, alla industrie Genova, alla ricca Milano, (le tre più nobili eccezioni nella universale tiepidezza dell'operare) e vedrete come in esse si lavori alacramente a manifatture d'ogni sorta, le quali ci risparmiano, in parte almeno, il doloroso tributo di costose compere presso lo straniero. E a tanto giunsero, perchè seppero educare i propri artigiani con quella istruzione che sola vale a renderli abili nelle industrie ornamentali.

(Continua)

zioni, nonchè delle forze proporzionali e probabili dei partiti, molto incerte queste ultime, e le prime molto poco rassicuranti.

Ogni onest'uomo capisce che in momenti come questi, colla possibilità di essere chiamati domani a rappresentare l'Italia in un Congresso, la migliore aspettazione che potesse nutrirsi per l'occasione del riaprirsi del Parlamento sarebbe quella che i deputati vi rientrassero decisi a far giustizia di ogni re- criminazione e di ogni retrospettività, per attendere *ex-professo* a qualcosa di urgente. Malauguratamente io non posso dirvi affatto che tale sia la pubblica aspettazione, o, per dire più netto, vi scriverò addirittura che essa è diametralmente contraria.

Le disposizioni che vengono attribuite alla opposizione sono fatalmente chiarissime. Essa non intende transigere affatto. Il suo scopo fisso, la sua soddisfazione dipenderà dallo eludere qualunque opposto argomento e trascinare la discussione, qualunque discussione sul campo ardente della politica e della storia di questi ultimi tempi. Non importa che si sappia prima l'effetto negativo a cui rischierà una condotta come questa. Il chiodo è piantato, e l'opposizione ne farà la sua compiacenza.

Intorno alle proporzioni dei vari partiti regna un'incertezza, tanto maggiore quanto è più profondo il dubbio sulle vere e definitive intenzioni del Rattazzi e dei suoi amici.

Fu un momento nel quale il connubio del partito Rattazzi colla opposizione parve assicurato, e fu precisamente il momento nel quale si scrisse da tutti che la sinistra tutta compatta porterebbe quest'uomo di Stato come suo candidato per la Presidenza della Camera.

Ma secondo le informazioni più recenti il connubio non solo non sarebbe stato definitivo e formale, ma sarebbe per di più compromesso in modo che varie frazioni della sinistra sarebbero già in quistione fra loro pel nuovo candidato da scegliere.

Non ho bisogno di dire a voi come i 30 o 40 voti che il signor Rattazzi rappresenta direttamente possano modificare la situazione proporzionale dei partiti parlamentari, secondochè si schiereranno colla destra o colla sinistra, giacchè se si uniranno ai ministeriali, questi saranno senza dubbio in maggioranza, mentre se si associeranno alla opposizione dovremo di nuovo assistere allo spettacolo paralizzante di due parti che si compensano press'a poco, e rendono effimero ed instabile qualunque Gabinetto.

Il partito ministeriale non ha ancora fissato il suo candidato per la presidenza; si parla sempre dell'onorevole Lanza.

Del resto, il numero dei deputati che si trovano fin d'ora a Firenze essendo scarsissimo, è difficile, per non dire impossibile, concretare qualchecosa su tutti questi temi il cui aspetto di qui al 5 dicembre potrà modificarsi molto sensibilmente.

Del ritiro delle truppe francesi si tornò a ripetere fra ieri ed oggi che pel giorno 5 il governo del re possa, se non altro, dichiarare alla Camera l'epoca fissata e precisa della loro partenza definitiva.

Mi duole dovervi confessare che persona interrogata da me su questo particolare, ed in grado di saperne un tanto mi ha categoricamente negata la sussistenza del medesimo.

La proposta di Congresso, per quanto la stampa ufficiosa parigina si maneggi a farne chiasso, viene discorsa fra noi come una cosa di là da venire, e nella quale non è da rimettere alcuna fiducia nè positiva nè negativa, presumendosi impossibile l'accordare in argomento così delicato tutte le suscettività e tutti gli interessi che sotto forme diverse vi saranno rappresentati e vi correranno il paio.

Chi sa che gli avvenimenti e la tattica per governo imperiale non smentiscano queste presunzioni; ma pel momento esse sono tal quali io ve ne scrivo, e ad onta che si sappia il governo nazionale disposto ad accedere al progetto.

Un fatto che sarebbe spiacevole e che non potrebbe riuscire altro che a scandali ed a conseguenze perniciose è quello, di cui sento parlarsi e secondo il quale vari amici e confidenti del generale Garibaldi lo istigherebbero a respingere qualunque più ampia e più incondizionata amnistia che il governo volesse promulgare per i fatti ed i compromessi di questi ultimi mesi, e ad instare inesorabilmente per essere processato.

Speriamo che il caso dell'amnistia avventandosi, il generale, con quel buon senso di cui diede tante prove ed anche per non creare altri imbarazzi al governo, la accetti e la faccia finita.

Qualche giornale di qui annunzia non so quali altre dimostrazioni che sarebbero avvenute a Torino! Che il cielo li prosperi!

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Si dice che la sinistra abbia abbandonata l'idea di portare alla presidenza della Camera Rattazzi; essa è decisa a raccogliere i suoi voti su Crispi.

Il ministero non è ancor deciso, perchè lungi di volere imporre la propria volontà su tale bisogna, preferisce accettare quella candidatura che è più conforme alla necessità della situazione.

Sino ad ora le probabilità maggiori sono per Lanza, sbbene egli si fosse mostrato deciso a non accettare.

BOLOGNA. — Dal *Corr. dell'Emilia*:

— Il comandante il deposito centrale dei Volontari, dietro istruzioni del ministro della guerra, ha diramato a tutti i signori comandanti militari di provincia e fortezza, e per comunicazione a tutti i sindaci dei capiluoghi di provincia, una circolare nella quale si avverte che il suddetto deposito è autorizzato a continuare nel rilascio dei brevetti per fregiarsi della medaglia commemorativa italiana agli indiviui che facevano parte del disciolto Corpo dei Volontari, che presero parte attiva alla campagna del 1866.

La circolare suddetta manifesta che il deposito accetta fin d'ora gli elenchi prescritti dalla circolare ministeriale 26 gennaio 1867, ed indica come riesca superfluo allegare alle domande qualsivoglia documento, anzi si possa far senza delle domande; chè basta che l'elenco compilato dal municipio presenti le seguenti colonne:

Casato, nome e grado dell'ex volontario.  
Nome del padre, nome e cognome della madre.  
Corpo e compagnia cui egli apparteneva.  
Luogo del domicilio.

GROSSETO. — Sono arrivati stanotte i prigionieri garibaldini. Ripartono domani. Furono accampati sino al confine dalle truppe francesi.

Al momento della partenza il Governo pontificio fece distribuire loro L. 2 a testa.

Molti dei nostri prigionieri la erogarono a beneficio dei feriti pontifici.

NAPOLI. — L'eruzione continua. La lava si vedeva discendere la scorsa notte con la solita lentezza; a quest'ora essa ha già coperto, salvo alcuni punti, l'arena per la quale i visitatori facevano la discesa dal monte. Ormai la ascensione del Vesuvio è divenuta oltre ogni dire pericolosa, sia per gran copia di lapilli, che lancia continuamente il cratere, sia per la difficoltà di ritornare al piano detto *dei cavalli*. Le guide stesse non ardiscono di condurre i curiosi, benchè questi accorcano in gran numero promettendo le migliori mancie.

MESSINA. — La scorsa domenica, ebbe luogo la vendita di alcuni predi urbani già pertinenti al soppresso Monastero di Monte Vergine di questa città; e i risultati ne furono soddisfacentissimi tanto, che qualche lotto fu venduto ad un prezzo doppio di quello a cui fu messo all'asta, e tutti in coacervo salirono ad un terzo più del prezzo fissato, cioè da L. 79,854, 93. a L. 105,450.

ROMA. — Scrivono al *Corriere Italiano*:

I francesi cominciano a sgombrare. Oggi stesso molti frugoni carichi di vari oggetti, furono inviati alla stazione per essere trasportati a Civitavecchia. La lezione venuta da Londra non dovrebbe essere estranea a farne sollecitare. I preti ne gemono, perchè s'eran fitti in capo, che la Francia, per assicurare meglio il loro trono, fosse qui venuta per distruggere l'unità italiana, e dar vita alla famosa confederazione, che essi avevano rifiutata e maledetta!

— Scrivono al *Corr. delle Marche*:

Qui sono continui gli arrivi degli oziosi o de' malfattori di tutti i paesi, che vengono ad arruolarsi sotto le bandiere del papa-re. Sembra che il corpo degli zuavi voglia esser portato a due reggimenti di circa quattromila uomini ciascuno. La legione ancora subirà un nuovo aumento, ed il presente battaglione dei così detti *carabinieri esteri*, composto per la massima parte di svizzeri, sarà trasformato in un reggimento della forza di circa duemila ed ottocento teste.

Il discorso della regina d'Inghilterra ha alquanto urtati i nervi ai nostri preti, i quali hanno sospeso di dir male di Napoleone per dir vituperi del governo inglese.

— Scrivono all'Italia:

È qui giunto il dottore Nélaton per curare il giovane polacco Raczinski, che era a Mentana nei ranghi dei garibaldini ed ebbe sette ferite, delle quali due col fucile Chassepot. Il contino Elmondo Raczinski è nipote del celebre patriotta polacco di tale nome. Egli ha una fortuna considerevole.

Secondo un'altra lettera il 59.° reggimento di linea, che occupava Subiaco, ebbe l'ordine di rientrare in Francia.

CIVITAVECCHIA. — Scrivono al *Pungolo*:

Ieri, dovevamo partire tutti i prigionieri, ma quando fummo, dirò quasi, al momento della partenza, ci lessero una dichiarazione che il Governo del papa ci invitava di firmare, dichiarazione che qui vi trasmetto testualmente:

« Nel momento che la clemenza sovrana di S. S. papa Pio IX si è degnata accordarci la grazia di ritornare alle nostre case, sebbene abbiamo invaso colle armi alla mano i suoi Stati, dichiariamo sulla nostra parola d'onore di non prender mai più parte a qualsiasi attentato che si iniziasse a danno della Santa Sede, e assoggettandoci in caso opposto a tutti i rigori delle leggi militari. »

Un dignitoso silenzio fu la sola risposta che si ebbe questa ridicola proposta, e non uno firmò quella dichiarazione.

Di lì a poco fummo ricondotti nei cameroni, furono dati ordini severissimi ed anche gli ufficiali furono chiusi a chiave entro la loro camera, e la nostra partenza diventò uno di quei sogni chimerici che un semplice soffio di realtà ha presto distrutto.

Questa notte ci fu da noi una vera casa del diavolo. Irruppero una trentina di gendarmi ed ammanettarono due dei nostri. Ci rovistarono dappertutto, e chi sa cosa credevano di trovare. Pugnali e veleni forse.

Questa mattina, ore 9, niente altro di nuovo.

Ore 11. Con un immenso apparato di forze ci condussero nella corte, e là in mezzo ad un vero stato maggiore di una ventina di ufficiali superiori, la maggior parte venuti da Roma, francesi e papalini, un maggiore auditore ci comunicò che in seguito alla nostra rinuncia nel non voler firmare la dichiarazione richiesta, molto amareggiato restò il S. Padre, e che la sacra Consulta aveva deciso che in qualsiasi caso noi fossimo ritrovati sul suolo pontificio sia in civile, sia con passaporto ecc., verremmo presi, e saremmo immediatamente passati per le armi.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Corre voce, dice la *Liberté*, che l'evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi sarà terminata prima della fine del mese, perchè il Governo non vuole che la discussione al Corpo legislativo si apra avanti che il ritiro dei soldati francesi sia un fatto compiuto.

— *J. des Débats* con un articolo di John Lemoine esamina che il papa non ha mai voluto conoscere l'Italia nè riconoscerla, ed avverte e si meraviglia come ora si possa pensare a riunire in una conferenza il papa e l'Italia, mentre l'uno non ha mai voluto riconoscere Vittorio Emanuele che come re di Sardegna, e l'altra ha francamente dichiarato che il potere temporale si oppone alla sua esistenza.

— Credesi che il sig. Drouyn de Lhuys prenderà parte alle discussioni che si apriranno al Senato su la questione romana.

GRECIA. — Un telegramma da Costantinopoli annunzia che Omer pascià fu richiamato e che sarà rimpiazzato da Hussein Avni pascià. Truppe furono imbarcate nei porti della Tessaglia; esse sono inviate a Creta per rimpiazzare gli egiziani che sono partiti.

È morto Rascid pascià governatore di Candia. È scoppiata una caldaia dell'incrociatore ottomano il piroscalo *Candia* carico di armi e munizioni. Rimase morte 25 persone.

Le operazioni militari erano ricominciate in Creta, e si aspettava un'energica resistenza per parte degli insorti.

COSTANTINOPOLI. — Il *Globe* di Londra ha per telegramma:

Ogni giorno arrivano soldati della riserva, provenienti dall'Anatolia per rinforzare le truppe ottomane che si trovano in Romelia ed in Creta.

AMERICA. — Correva voce a Nuova York che Johnson si rifiuterebbe di mandare al Senato l'esposizione dei motivi per quali ha destituito il ministro della guerra. I radicali hanno avuto il sopravvenuto nelle elezioni dell'Arkansas. I negri di Virginia si armano e rifiutano di lavorare.

## CONSIGLIO COMUNALE

Sessione d'Autunno.

(Continuazione della seduta del 25 nov. 1867)

PRESIDENZA Meneghini.

12. Progetto di un ponte sul canale di Roncjetto e strada d'accesso a Terranegra e S. Gregorio.

L'ass. *Da-Zara* legge la sua relazione. Il cons. *Marcon* fa alcune obiezioni.

L'on. *Cavalletto* mostra invece la bontà del progetto proposto dalla Giunta anche in vista economica.

Posta ai voti la proposta del progetto per un ponte nuovo sul canale di Roncjetto e strada d'accesso per la spesa complessiva di lire 30,000, è approvata a grande maggioranza.

13. Riordinamento del selciato della piazza delle Erbe.

L'ass. *Da-Zara* legge la sua relazione.

Trattasi di eseguire un nuovo lastricato nella piazza delle Erbe eguale a quello della piazza dei frutti colla spesa complessiva di lire 9987.

L'on. *Marcon* domanda se si manterrà il gradino riguardante la strada carrozzabile.

L'on. *Da-Zara* risponde affermativamente.

L'on. *Cavalletto* raccomanda di segnare con pietra bianca l'entrata alle loggie sotto il salone. — Si tien calcolo di questa mozione.

È approvato poi a grande maggioranza il progetto presentato dalla Giunta.

14. Ricollocazione del Leone sulla colonna in piazza Unità italiana.

Ass. *Da-Zara* legge la sua relazione.

Trattasi della spesa di L. 3000 per ricollocare il Leone sulla colonna piazza Unità d'Italia, riservandosi la Giunta di far pratiche con distinto artista per quella costruzione, e di adottare quella materia che da pratici in arte sarà consigliata.

On. *Cavalletto*. Avrei desiderato di non prendere la parola su questo argomento.

Nella seduta del mese di luglio fu fatta mozione dalla Giunta per ricollocare il Leone sulla colonna in piazza Unità italiana. Ho osservato che non mi pareva opportuno di riporre sulla colonna il leone di S. Marco; non per antipatia a un'emblema che ricorda glorie nazionali; ma perchè si poteva attendere per collocarvi in sua vece un'emblema che fosse più in armonia coi tempi presenti e coll'attuale condizione d'Italia. La Giunta allora aggiornò la questione. Vedo adesso che la mozione è riproposta, anzi concretata in un progetto, e ci viene domandata l'autorizzazione per la spesa di lire 3000 per la sua effettuazione.

Osservo che con questa spesa non potremo fare che un Leone di Custoza, di pietra tenera, o di ghisa, materia al certo non convenienti; se ghisa, perchè, quantunque invernata, a lungo andare ossidandosi il ferro insudicierebbe la colonna; la Custoza, perchè ignobile, e non ista in armonia colla colonna formata di marmo greco e di quello di Carrara. — Non dico già ch'io non apprezzi le glorie venete, esse sono nazionali. Ma quella colonna è forse un monumento storico? Ricorda una data gloriosa della storia nostra? Se ciò fosse io direi: conserviamo il monumento. Se, per esempio, nelle colonne di Codalunga vi fosse stato un leone, e fosse stato abbassato, io direi: ricollochiamolo; quel leone ricorderebbe la gloria popolare dei Veneti sullo straniero. Ma il Leone della piazza dei Signori cosa ricorda? La colonna è di epoca romana, trovata in uno scavo fatto nella piazza Pedrocchi. Il podestà d'allora, Cornaro, donò alla città quella colonna e sopra vi pose un leone. Che cosa dunque esso ricorda? Avrebbe per simbolo la soggezione di Padova a Venezia? Quel leone non sarebbe che l'emblema del transitorio dominio di Venezia su Padova, dominio che è passato.

Nel 1796 tutti quelli di terraferma hanno abbattuto il leone, non già per dispregio alle

glorie dei Veneti, ma perchè il regionalismo veneto doveva cessare. — L'invasione francese apportò qui grandi sventure, è vero, ma ben anche frutti fecondi di benessere per la nostra nazione. Essa fece sparire molti degli Stati in cui l'Italia era divisa; cessata l'invasione, l'Italia si trovava semplificata. Noi, ai comuni del Medio-Evo, avevamo sostituito lo stato, allo stato dovevamo sostituire l'unità nazionale. — Non comprendo poi perchè si vogliano porre anche gli stemmi delle città italiane. Le città italiane sono tutte eguali. A chi mai verrebbe in mente scegliere a stemma d'Italia il griglio di Firenze, perchè capitale provvisoria d'Italia, o la lupa di Roma, che quantunque capitale sarebbe una città italiana come tutte le altre? Siamo in un'epoca in cui i privilegi di predominio sia di classe di cittadini che di città più non esistono; siamo tutti eguali e cittadini e città. Il privilegio sta solo nel merito personale. Io dico: non abbiamo un monumento storico da conservare nel Leone, esso non ricorda alcun'epoca gloriosa storica, ma solo il dominio di Venezia su Padova. La Piazza dei Signori fu da noi dedicata all'Unità Italiana. Dobbiamo quindi porvi un'emblema che ricordi il fatto dell'unità nazionale, ed io non veggio miglior mezzo a ciò ottenere che di collocarvi la statua d'Italia, che avrebbe sul suo basamento lo stemma delle città italiane, sebbene gli stemmi municipali volentieri li metterei negli archivi e nei musei. Il regionalismo lo vorrei abolito. Finchè Venezia era sotto l'Austria, io, esule faceva risuonare il nome dei veneti; era un'appello alla nazione perchè Venezia, mia patria, fosse rivendicata allo straniero. Ma ora che l'Italia è unita, desidero che il nome di Veneto sparisca, non dalla storia ma dal comune linguaggio. Desidero che più non esista alcuna distinzione tra un veneto e gli altri italiani. Un sol nome dobbiamo avere, quello d'italiani. Io vorrei che più non vi fossero emblemi municipali, che mi ricordano il regionalismo italiano. Quando l'Italia era divisa, era impotente a sostenere l'invasione degli stranieri; la sua forza e quindi la sua libertà stanno nella sua unione.

E perchè tale libertà si cementi, conviene che nessuno conosca altra patria che l'Italia. Ci sono di quelli, è vero che vorrebbero il regionalismo confederato solo, per la smunna di divenire ministri dei piccoli stati della confederazione. (Clarità)

Il distinto artista Ceccon ha fatto uno schizzo della statua d'Italia, schizzo, ch'io sottopongo all'esame del Consiglio. (mostra un modello) Questo rappresenta l'Italia non ricca, non ciarliera, milantatrice e disarmata. Io desidero un'Italia modesta, sì, ma armata. La statua guarda al settentrione. Essa mira al Tirolo cispalpino, e all'Istria, il primo, chiave strategica delle Alpi, la seconda che possiede il primo porto dell'Adriatico; mira questi suoi paesi che sono ancora in potere dell'Austria. Ho parlato col distinto nostro cittadino Berlinetto e mi ha suggerito il progetto di usare per eseguire quest'Italia il mezzo della galvanoplastica, usate anche dal Boggio con felicissimo esito in molti suoi busti. Oggi la galvanoplastica fu perfezionata, e la spesa d'un lavoro fatto con questa materia confrontato con quello dello scultore sta nel rapporto di 1 a 15.

In tal modo avremo ed un'opera più perfetta e l'introduzione d'un'arte nuova nel nostro paese, quella della galvanoplastica. La spesa sarebbe maggiore delle 30.000 lire, ma avremo un lavoro perfetto. Io credo un'anacronismo spendere questa somma per un leone che non è più dei nostri tempi, un leone poi che ha la zampa sullo scudo di Savoia, (ilarrità) invece del libro col motto: Pax tibi Marce, evangelista meus. Il Corroero di ristretta intelligenza certo non poteva prevedere, che sotto la casa di Savoia si sarebbe compiuta la nostra unità nazionale. Propongo quindi che in luogo di collocare un leone sulla colonna in Piazza Unità italiana si collochi la statua d'Italia, e sia data commissione ad un esperto artista, limitandone però la spesa a lire 7.950; a sostenere cioè nell'esercizio 68 la spesa borsuale dell'artista, e nel 69 il pagamento dell'opera.

Ass. Da-Zara. La Giunta non ha alcuna predilezione per uno o per l'altro degli emblemi; aveva proposto il leone solo perchè tale era il desiderio espresso da alcuni cittadini, e perchè temeva che la base non fosse sufficiente a portare l'emblema dell'unità nazionale.

La proposta dell'onor. Cavalletto viene così formulata:

« Il consiglio delibera che nella colonna della Piazza Unità d'Italia sia collocata la statua in galvanoplastica dell'Italia, e che la spesa preventivata di lire 7950 sia divisa in due esercizi successivi, nel primo

« di lire 5000 per le spese borsuali e nel secondo di lire 2950; e che l'inaugurazione debba seguire nella prossima festa nazionale. »

Avv. Piccoli. Votando contro l'ordine del giorno Cavalletto, credo bene di premettere alcune spiegazioni. — Il nostro tempo ha un carattere peculiare che è nel senso storico; la proposta dell'onorevole Cavalletto l'offende. Ogni monumento grande o piccolo, bello o brutto deve essere mantenuto come fu fatto, ed essere ripristinato allorchè abbia dovuto soffrire l'ingiurie dei tempi o degli uomini. L'onor. Cavalletto vorrebbe sfuggire la legge del tempo nostro, col dire che quella colonna non è un monumento, citando quale monumento invece la colonna della Vittoria che si erige sul luogo ove i Veneti sconfissero Massimiliano. Non accetto la definizione di monumento che venne espressa dall'onorevole consigliere, cioè d'una costruzione che ricorda un fatto. Ciò non esclude che una costruzione che ricordi una serie di fatti sia ancora essa un monumento.

Il Leone quale monumento non significa un fatto solo, ma una serie di fatti, esso ricorda i secoli di governo glorioso dei Veneti su Padova, e per gloria militare e per sapienza civile e per la protezione agli studi data nell'università di Padova ove il grande Galilei poteva riparare, perseguitato dalla corte di Roma, ed ove fu permessa una libertà d'esame non ancora conosciuta in altri paesi. .... Glorie di tutti i generi ricorda la repubblica dei Veneti (applausi). Ora quella colonna esprime questo fatto, il governo dei Veneti per 3 secoli, e l'indipendenza di Padova. L'opinione quindi del cons. Cavalletto è puramente e semplicemente un errore — l'onor. preopinante dopo di aver portato la questione di estetica, di arte, di archeologia, per la cui coltura risplende il nostro tempo, ha voluto combattere il regionalismo dei Veneti. Se vi sono regionalisti in Italia, questi non si trovano nè nel Veneto, nè nella Lombardia: e l'onor. Cavalletto sa meglio di me dove essi si devono cercare. Il Leone di Venezia non può avere un significato regionale. Esso ci ricorda piuttosto i tre secoli gloriosi nei quali i Veneti fecero la più eroica delle resistenze al dominio straniero. Io credo che qualunque idea di regionalismo scompare dinanzi al Leone. Non si vive soltanto del presente e delle aspirazioni d'un futuro più o meno distante ma si vive del passato, ed alle memorie d'un governo così sapiente potremo ispirarci; per la direzione specialmente della sua politica, augurando all'Italia di commettere tanti errori quanti ne ha commesso la repubblica veneta nei 14 secoli in cui ha dominato. Queste memorie credo si devono conservare, credo che ciò sia necessario per le nostre tradizioni, che non stimo ragionevole di rinnegare. E queste tradizioni ci dicono che non furono cittadini italiani che nell'aprile del '96 distrussero quel Leone, ma bensì questi famosi liberatori francesi che sono venuti a portarci 70 anni di dominio straniero. Essi ci recarono un oltraggio, che fu nazionale, oltraggio che ora, non so perchè, noi non ripareremo, col ricollocare quel Leone.

Aggiungo poi che ogniqualvolta io osservo un monumento vecchio fatto servire per cose nuove provo un senso di disgusto. — Infine se noi vorremo erigere un monumento all'Italia, noi saremo sempre in tempo di farlo, e molto più decoroso di quello d'una statuetta appollaiata sulla colonna di quella piazza.

Onor. Cavalletto. Non è mia intenzione di entrare in polemica sulla questione, solo insisto perchè non si creda ch'io sostituendo la statua d'Italia al leone di S. Marco, voglia far spregio alle memorie gloriose del nostro paese. Io mantengo la mia opinione, che un leone donato da un podestà non ha carattere di emblema ufficiale. Il leone ha finito il suo tempo, l'ammiro nel suo glorioso passato, non lo desidero rivivo. Gli stessi abitanti di terraferma lo hanno distrutto. — L'onor. preopinante dice poi che le cose vecchie non devono servire per monumenti nuovi: osservo solo come la colonna romana doveva però servire per portare il leone di San Marco, e certo che i Romani non si sarebbero sognati che una colonna dell'impero o degli ultimi tempi della repubblica potesse poi servire per sostenere un leone.

Mantengo quindi la mia proposta per la collocazione della statua d'Italia.

Avv. Piccoli. Noto soltanto alcune inesattezze dell'onor. Cavalletto. L'oltraggio fu fatto dai francesi, e se vi erano dei non francesi peggio per loro. Avverto inoltre che il consiglio commetterebbe un errore se ponesse su quella colonna altro emblema che il leone. Io quindi voto contro la proposta Cavalletto.

Posto ai voti l'ordine del giorno Cavalletto, esso è respinto con soli 9 voti favorevoli.

Onor. Marzolo. A me pare che il leone di S. Marco sia un'emblema che rappresenti aspirazioni poco più che municipali. Le nostre aspirazioni attuali tendono a qualche cosa più alto, tendono all'unità di tutta la nazione. Io credo quindi, che, quantunque non accettato il progetto Cavalletto, sia preferibile di soprassedere.

Onor. Morpurgo. Ho sentito ripetere dai consiglieri Cavalletto e Marzolo questo concetto: che il leone di S. Marco rappresenta aspirazioni poco più che municipali. Io credo che queste aspirazioni combattono tutto il passato di Venezia. La storia di questa repubblica che per 14 secoli tenne alto il nome d'Italia, fu uno dei più splendidi periodi della storia nazionale. L'onor. Cavalletto ha detto: volete voi mettere nel vostro stemma il griglio di Firenze? ed io potrei aggiungere la biscia di Milano ecc. Io credo che Venezia non solo sia superiore a tutte le altre città, ma non possa nemmeno infondere il sospetto che rinnovando il suo ricordo si voglia accasarsi a quel sentimento di regionalismo, che qui non può attecchire fortunatamente da nessuna parte. L'on. Cavalletto ha ricordato altre parti di terra italiana, che sono ancora sotto allo straniero. Or bene, erigendo oggi questo monumento, in altro giorno in cui i desideri degli Italiani saranno compiti, noi potremo nella medesima piazza erigere un altro monumento.

L'onor. Cavalletto replica brevemente alcune osservazioni già esposte.

Segue una breve discussione sul leone che si era proposto di collocare al tempo di Massimiliano, discussione a cui prendono parte gli onor. Piccoli Bellavitis e Cavalletto.

Onor. Marzolo. Propongo ancora di soprassedere ad una deliberazione in proposito.

Onor. Cavalletto. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Posta ai voti la proposta della Giunta per collocare un leone sulla colonna in piazza Unità d'Italia colla spesa di lire 3000 è approvata con 15 voti favorevoli.

La seduta è sciolta alle ore 11 pom.

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

La Francia repubblica nell'orgasmo di una rivoluzione faceva cadere sul palco la testa del creatore della chimica moderna, l'immortale Lavoisier. La politica francese oggi non è meno severa. Napoleone III. in tempi ben diversi da quelli, con un programma, che ha per compito la libertà delle nazioni, la civilizzazione ed il progresso commette degli errori forse non meno fatali. Leggiamo infatti nel *Moniteur Scientifique* del 15 corr. le seguente notizie.

« Noi veniamo a sapere due tristi notizie in una volta. La prima, senza rimedio, è la morte del povero Mill, chimico distintissimo, di cui s'intercedè la carriera e si alterò la salute inviandolo a passare i suoi migliori anni in Algeria, perchè aveva delle opinioni liberali troppo avanzate per restare a Parigi, e ieri l'arresto del nostro distintissimo collaboratore sig. A. Naquet, arrestato senza dubbio ugualmente per lo stesso motivo. »

Noi abbiamo veduto il sig. Naquet il 5 novembre li preparava un grande articolo sopra la serie d'idrocianica e veniva a vedere se il suo articolo poteva pubblicarsi questa volta. Noi ragionammo lungo tempo, ed egli non ci disse che dei suoi lavori futuri, del *Moniteur Scientifique* e del suo progetto di conservare ciascuna mese una rivista completa sima.

Noi dobbiamo osservare qui che la politica pareva occupare pochissimo l'illustre Professore: così speriamo che il suo arresto non durerà lunga notte. »

### ULTIME NOTIZIE

Nelle ore pomeridiane di oggi il generale Garibaldi è partito dal Varignano per Caprera sul piroscalo l'Esploratore.

La salute del generale ha molto sofferto per le dure fatiche a cui si espose nei pochi giorni che fu alla testa delle bande nel territorio pontificio. Questa generale prostrazione di forze fisiche oltre che nell'età ha anche la sua ragione nell'incomodi che da molto tempo debilitavano la salute di Garibaldi.

Se fa onore al Governo la prontezza con cui ha aderito ai desideri dei medici del generale onde migliorarne la salute, non fa meno onore al Garibaldi la franchezza e la spontaneità con cui prima di partire dal Vari-

gnano, ha dato la sua parola di onore ch'egli resterebbe a Caprera a disposizione dell'autorità giudiziaria per la continuazione dell'istituito procedimento. (Gazz. d'Italia)

L'onorevole Guicciardi ha definitivamente accettato la prefettura di Palermo.

Ieri l'altro in Firenze fu proceduto all'arresto di un ufficiale garibaldino. Non sappiamo il motivo di tale arresto; però crediamo che sia estraneo agli ultimi fatti garibaldini, ne quali anzi abbiamo motivo a credere che cotesto ufficiale si sia molto distinto. Se non erriamo gli furono trovate in casa parecchie carte, che getterebbero molta luce sugli ultimi avvenimenti.

### Dall'Opinione:

La malattia da cui venne assalito, sono quattro giorni, il generale Garibaldi, era una colica biliosa. Allorquando fu messo a sua disposizione l'Esploratore, per tornare a Caprera, egli era entrato nella convalescenza.

### DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

ROMA 26. — Stamane partirono per Civitavecchia due reggimenti francesi, due batterie, e uno squadrone di cavalleria.

NUOVA YORK, 25. — La maggioranza della commissione giudiziaria presentò un rapporto, concludendo che il presidente Johnson sia posto in istato d'accusa.

DUBLINO, 26. — Regna perfetta tranquillità, malgrado il linguaggio violento dei giornali.

PARIGI, 26. — L'Etendard dà come certa l'adesione di tutte le potenze alla Conferenza.

FIRENZE 26. — Stamane Garibaldi partì dalla Spezia per Caprera.

La Nazione annunzia che fu firmata dal ministro degli esteri e dall'ambasciatore di Inghilterra la dichiarazione che regola i diritti delle società anonime italiane ed inglesi; la loro facoltà di esercitare il commercio e stare in giudizio avanti ai tribunali dei rispettivi paesi. Questa dichiarazione è identica a quelle già stipulate dall'Inghilterra con la Francia ed il Belgio. L'Italia annunzia che domani le autorità pontificie consegneranno alle italiane altri 800 prigionieri garibaldini.

MADRID, 26. — Furono ordinate economie per 30 milioni di reali sul Ministero della marina.

BERLINO, 26. — La Gazzetta del Nord dice di non poter credere alle notizie ottimiste che pervengono dalla Francia circa alla conferenza d'Italia. Pone pur questioni preliminari di conoscere le basi delle discussioni e la sede della Conferenza; se la Conferenza debba essere consultiva o deliberativa. Dicesi che si domandi pure lo sgombrò dagli Stati romani avanti la riunione della Conferenza. La curia romana accetta la Conferenza solo come consultiva. L'Inghilterra e la Russia desiderano che stabiliscasi un programma preliminare. L'Assia e la Spagna sole accettano senza condizioni.

Lo stesso giornale dice esser false le notizie sparse sullo stato della questione dello Schleswig. Quade andò a Copenhagen solo per fare rapporto verbale sul risultato delle trattative confidenziali e per ricevere nuove istruzioni.

AIA, 26. — Il bilancio del Ministero degli esteri fu respinto con 33 voti contro 36. Il Ministero tenne subito una riunione straordinaria.

BELGRADO, 26. — Gli armamenti della Serbia da alcuni giorni hanno un carattere assai serio. Il Ministero della guerra spiega un'attività febbrile: la Serbia accetta il servizio d'ufficii esteri. Ristick arriva domani.

VIENNA, 27. — Un Rescritto imperiale nomina parecchi membri della camera dei signori fra cui il principe Lubomirski, il conte Auesperg, e il sindaco di Vienna Zelinka.

LONDRA 27, Camera dei Comuni. — Disraeli domanda due milioni di sterline per la spedizione d'Abissinia. Fa un calcolo delle spese occorrenti. Stanley dice che bisogna mantenere il prestigio dell'Inghilterra in Oriente. Crede che la spedizione non incontrerà serio resistenze. Harmond ed altri criticano la spedizione. Gladstone promette di appoggiare il governo. La camera approva la domanda dei due milioni.

CAIRO, 26. — 100 villaggi d'Abissinia offesero i loro servigi agli inglesi: la tribù dei Gallas si unì agli insorti. Dicesi preso Magdala.

AJA, 27. — Il Ministero è dimissionario in seguito al voto della camera.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

**NELL' ISTITUTO CONVITTO PRIVATO** (6 pub. n. 431)

diretto  
da **FORMENTONI prof. LUIGI**

Alla scuola Elementare, Ginnasiale e Tecnica, si unirà la Sezione del regio Istituto industriale professionale: **Commercio ed amministrazione**, e della quale Sezione qui si espone la parte relativa del Programma.

Le materie che formano parte dell'insegnamento sono:  
La lingua italiana, francese, inglese, tedesca (quest'ultima libera), diritto commerciale economia industriale e commerciale, geografia, storia, statistica, elementi di chimica, fisica e storia naturale, merceologia, matematica, computisteria, disegno. Questa Sezione si compie in tre anni o corsi. Gli alunni ricevono col **Diploma** il titolo di Periti Commerciali, Questo Diploma attesta la loro attitudine agli uffici delle case di commercio, case bancarie, istituti di credito, società finanziarie, ec.; ed è un titolo di preferenza pel conferimento degli impieghi governativi, provinc. e municipali; e di quelli presso le amministrazioni di beneficenza.

Gli alunni verranno iscritti all' **Istituto Industriale professionale e di Marina mercantile e in Venezia**, e vi subiranno esami semestrali. Qualora gli alunni che si presentassero non avessero i voluti requisiti o le necessarie cognizioni, essi verranno accettati egualmente che quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi, e si inizieranno alla Sezione sunnominata in un **anno preparatorio**, nel quale s'insegneranno: la lingua italiana e la francese; la geografia e la storia, la matematica e il disegno.

**PERSONALE INSEGNANTE IN QUESTA SEZIONE**

- Formentoni Luigi** abilitati alla istruzione delle Scuole tecniche.
- Sabbadin Giovanni**
- Indri dott. Egidio** Avvocato.
- Nob. Renos dott. Enrico.**
- Alberti Eugenio.**
- Caini Augusto** Scultore.

Anche alcuni Professori pubblici faranno parte del corpo insegnante di questo Istituto

**ULTIMO PRESTITO**

DELLA CITTA' DI MILANO

Presso la Ditta **FRANCESCO ANASTASI** cambia valute di Padova, Via delle Debite N. 170 si cedono

**PROMESSE**

da cent. 65 cadauna per concorrere alle vincite del nuovo ed ultimo Prestito della Città di Milano.

Estrazione **16 dicembre 1867** con premi da lire  
**100,000, 50,000, 30,000, 10,000** ecc.

Si vendono pure Viglietti Originali a prezzo di tutta convenienza. (1 pub. n. 450)

**ALLE SIGNORE**

**NOVITA' NAZIONALI**

È giunto il rappresentante della Casa **M. Montano di Milano**, mette in vendita i seguenti Articoli a prezzi straordinariamente vantaggiosi.

**ASSORTIMENTO PER L'ATTUALE STAGIONE**

- Casac, Mantelli, Faicet** di panno ultimi modelli di Milano da . . . . . Lir. 20 a 50
  - Vesti fatte** per signora abiti completi . . . . . » 20 a 60
  - Scialli lana** di Berlino e Nazionali . . . . . » 15 a 60
  - » **Sciame Brocato** . . . . . » 25 a 100
  - Stoffe di seta**, delle prime Fabbriche di Milano . . . . . al Metro » 5 a 7
  - Sottane, Camicette, Cravatte, Foulards** ed altri **Articoli** di tutta **Novità**
- La vendita all'ingrosso ed in dettaglio avrà luogo dalle ore 9 ant. alle 5 pom. nell'**Albergo**, Dell'Aquila Nera in Piazza Cavour, per soli otto giorni. (2 publ. n. 449)

**NEL GINNASIO-LICEO CONVITTO PRIVATO**

diretto  
da **VANZO dott. LUIGI**

È aperta per l'anno scolastico 1867-68 una scuola preparatoria agli **esami di licenza** che anche nelle venete provincie saranno surrogati tosto agli esami di maturità. Le lezioni si daranno alla sera per comodità degli studenti che frequentano il R. Liceo, e verranno accettati anche di quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi. Occupandosi questo istituto esclusivamente del corso ginnasio-liceale, avvegnachè altri in città, sono già provveduti dei corsi elementare, e tecnico - commerciale spera che sia per essere favorevolmente accolta cotesta determinata limitazione.

Si avverte però che nel medesimo istituto non vengono trascurate le lingue straniere, la musica, la scherma, il ballo e i militari esercizi.

**LUIGI DOTT. VANZO**

prof. di Fisica e Matematica  
Socio ordinario dell'Accad. di Bovolenta

(10 pub. n. 423)

**IN PADOVA PRESSO GUERRA PROFUMERE**

MEDAGLIA ALLA GIUSTA DI SCIENZE DI

NON PIU'

**CAPPELLI BIANCHI**

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQU EMARE aine, di ROUEN



Per tingere e all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate, no al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, no Saint-Honoré, 207.

Prezzo **1. 6.**

Deposito centrale e vendita presso l' **Agenzie D. Mondo**, via dell'Orto Sale, No 6, Torino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

(n. 189 20 publ.)

**OCCASIONE FAVOREVOLE**

L' **EMILIA BENETTI** Modista qui di passaggio avvisa le rispettabili Signore che all' **Albergo dell'Aquila Nera** tiene un ricco assortimento di **Cappelli di tutto buon gusto e novità**.

L'aggradimento ottenuto in altre città la lusingano di vedersi quivi pure onorata da numeroso concorso. (1. pub. n. 451)

**IN VENDITA**

Alla **Libreria Editrice Sacchetto**

- Mantegazza** dott. Paolo. Almanacco Igiene Anno III per il 1868 — Igiene del Sangue. Milano Brigola . . . » — 50
- Cantoni** prof. Gaetano. Almanacco Agrario Anno I 1868. Milano Brigola » — 50
- Maccioli** Mauro. Almanacco Storico d' Italia 1815 - 1867. Anno I 1868. Milano Brigola . . . . . » — 50
- Strenna** (la) del Buon Umore per il 1868 in 4 obl. con caricature. Torino 1867 . . . . . » 3 —
- Strenna** (la) del Fischietto per il 1868 Anno decimottavo. Torino 1867 in 8 » 2,50
- L'Amico di Casa** almanacco popolare illustrato per il 1868 . . . . . » — 2

N. 207-II.  
**Prov. di Padova Mand. di Padova**  
**IL MUNICIPIO DI CASALSERUGO**

Essendo stato approvato con decreto deputatizie Provinciale 29 ott. 1867 n. 16966 la delibera del Consiglio Comunale del giorno 29 maggio a. c. per l'istituzione di una scuola Comunale femminile nel centro del detto luogo era adunque pella nomina della relativa maestra collo stipendio di L. 300 annue

**Re. de Noto**

che resta aperto da oggi il concorso a tutto il giorno 21 dicembre p. v., e le istanze delle

singoli aspiranti dovranno nel perentorio termine suindicato esser prodotte a questo Municipio corredate dei seguenti documenti:

- a) Fede di battesimo
- b) Certificato di sana costituzione
- c) Attestato degli studi percorsi e dell'abilitazione all'insegnamento
- d) Documenti provanti i servizi prestati
- e) Prospetto descrittivo dei proprii titoli; il tutto con marche da bollo legali.

Dal Municipio di Casalsserugo  
21 novembre 1867.

Il Sindaco  
**Calore Domenico**

L'Assessore Il Segretario  
**DA ZARA d.r MOISE Cappellari Luigi**  
(2. pubb. N. 443)

**Prov. di Padova Dist. di Piove**

**GIUNTA MUNICIPALE**

DI BOVOLENTA

**AVVISO**

A tutto il giorno 31 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra Comunale cui è annesso l'annuo stipendio d'italiane Lire 375 oltre l'alloggio.

Le aspiranti dovranno corredare la loro istanza:  
a) della fede di nascita,  
b) della fedina criminale e politica,  
c) del certificato di sana costituzione fisica,  
d) della patente d'idoneità non che di quegli altri documenti atti ad appoggiare la loro istanza.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.  
Bovolenta, 8 novembre 1867.

Il Sindaco  
**AVV. PIGNOLO**

**Gli Assessori**

**Domenico Calore — Marco Carrari — Nereo Callegari.**  
(3 pub. n. 434) Il Segr. Francesco Zorzi

N. 10746.

**EDITTO**

Si notifica col presente editto agli assenti e d'ignota dimora nob. **Giovanni Stanislao De Burovich** fu Vincenzo e nob. **Agnese De Burovich** vedova Mircovich che i signori Principi **Maria co. Buri** vedova **Giovanelli** e **Giuseppa co. Giovanelli** di Venezia hanno prodotto al R. Tribunale provinciale in Padova il 31 ottobre 1867 sotto il N. 10746. Petizione contro di essi in punto di cancellazione a tutte loro spese dell'iscrizione rinnovativa presa presso questa conservazione delle Ipotecche nel 24 maggio 1860 ai numeri 891, 1180, e che per non essere noto il luogo della loro dimora venne ai medesimi deputato in curatore l'avvocato **D.r Marco Donati** a tutto pericolo e spese degli stessi, onde la causa possa proseguirsi secondo il qui vigente regolamento giudiziario civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Vengono pertanto eccitati a far avere al deputato curatore i necessari mezzi di difesa o ad istituire ed indicare al giudizio un altro patrocinatore, altrimenti dovranno attribuire a se stessi le conseguenze della loro inazione.

Il Presidente

**ZANELLA**

Dal R. Trib. Prov.  
Padova 8 novembre 1867.  
Carnio d.

(2 pub. n. 444)

N. 6546.

**EDITTO**

Si deduce a pubblica notizia che sopra Istanza 6 corr. N. 6546 di **Giuseppe Malipiero** di Padova contro **Teresa Marangon** di Monselice si terranno nella Cancelleria di questa Pretura nei giorni 16 e 23 del p. v. dicembre dalle 10 ant. alle 2 pom. due esperimenti di asta dell'immobile descritto nell'Editto 23 maggio 1867 N. 2573 pubblicato nel Giornale di Padova del 15 giugno p. p. N. 142 sotto le condizioni in quell'Editto specificate, i quali due esperimenti d'asta sono in sostituzione di quelli che erano già stati, per errore, fissati pel 22 luglio, ferie, e 15 agosto festa di preceito.

Il presente sarà affisso all'albo Pretoreo ed inserito per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura  
Monselice, 6 novembre 1867.

Il R. Pretore  
**FERRARI**

(3 pub. n. 433)

N. 6659

**EDITTO**

**Giuseppe Caffagnoli** fu **Gio. Maria** possidente di Rovigo rappresentato dall'avv. **Calvi** con Istanza 12 novembre N. 6659 chiese in confronto del nob. **Almorò III Giovanni Giuseppe Pisani** che ex primo Decreto ed a termini del § 250 del Giudiziale Regolamento sia decretata e fatta seguire giudiziale perizia per determinare l'importo e valore delle opere di miglioramento apportate al fondo con fabbricati in Boara Padovana censito nelle Mappe vigenti ai N. 29, 292, 293, 1147 di Pertiche Cens. 21,44 colla rendita di L. 277,95.

Venendo asserito che il nob. **Almorò III** sia assente e non conoscendosi l'attuale sua dimora gli si è deputato in Curatore a suo pe-

ricolo e spese questo avv. **Cicogna** ed accolta l'istanza avversaria fu fissato per la periza, il giorno 29 novembre corrente ore 9 ant. a mezzo degli Ingegneri **Borso dott. Antonio** e **Toffoletto Ferdinando** di **Monselice** presieduti da una Commissione pretoriale.

Ciò tutto si reca a notizia del nob. **Almorò III** acciò volendo, possa munire il deputato gli curatore delle relative istruzioni a sua difesa o destinare e render noto un procuratore, ovvero provvedere come credesse altrimenti al proprio interesse.

Il presente sarà pubblicato per tre volte di seguito nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura  
Monselice, 12 novemb. 1867.  
Il R. Pretore  
**FERRARI**

(3 pub. n. 437)

N. 209 prot.

**GIUNTA MUNICIPALE DI POLVERARA**

**Avviso**

A tutto il giorno 15 dicembre p. v. in base al disposto dall'art. 18 del regolamento 8 giugno 1865 resta aperto il concorso al posto di segretario presso quest'ufficio comunale, al quale va annesso il soldo di ital. L. 1000.

Le istanze saranno prodotte a questo protocollo munite dei prescritti bolli, e dovranno accompagnare i seguenti documenti:

- a) Certificato comprovante l'età del concorrente.
- b) Certificato medico sulla sua buona costituzione fisica.
- c) Patente d'idoneità al posto optato in seguito ad esame subito innanzi ad apposita commissione.

Potranno essere uniti tutti quegli altri documenti, che l'aspirante credesse potessero far valere i suoi titoli alla preferenza in questo concorso.

**Polverara li 14 novembre 1867.**

Il Sindaco

**Gius. Leonida D.r Podrecca**

Gli Assessori  
**Girolamo Bisson**  
**Luigi Scremini**

(2. pub. N. 44)

N. 210 prot.

**GIUNTA MUNICIPALE DI POLVERARA**

**Avviso**

A tutto il dì 15 dicembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Maestro delle scuole elementari maschili di questo comune al quale va annesso il soldo di L. 600 — e di maestra della scuola Femminile con L. 340.

Le istanze saranno prodotte a questo protocollo munite dei prescritti bolli, e dovranno accompagnare i seguenti documenti:

- a) Certificato comprovante l'età del concorrente.
- b) Idem medico sulla sua buona costituzione fisica.
- c) Patente d'idoneità al posto optato.

Potranno essere uniti tutti quegli altri ricapiti, che l'aspirante credesse far valere per aver la preferenza in questo concorso.

**Polverara, li 15 novembre 1867.**

Il Sindaco

**Dr. Giuseppe L. Podrecca**

Gli assessori  
**Girolamo Bisson**  
**Luigi Scremini**

(2 pub. n. 447)

È in vendita al prezzo di Lt. L. 10

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. TURAZZA

**TRATTATO DI IDROMETRIA**

O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rivista e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.